

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Padova dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50
ABBONAMENTI Per il Regno 10 — 11 — 12 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 5527 A.

In quarta pagina Centesimi 20 la linea
INSEGNAMENTI In torza 20
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

Guilla caval lapidare

Fuori di Padova Cent. 1

Padova 8 Gennaio.

AVVISO

L'amministrazione prega i signori Associati tuttora in arretrato di pagamento a voter sollecitare la rimessa dell'importo da essi dovuta, e di rinnovare altresì l'abbonamento per il prossimo anno 1879 onde non venga loro sospesa la spedizione del giornale.

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 7.

Il Depretis da quattro giorni si tiene rinchiuso, e non si lascia vedere da nessuno per ordine dei medici, ma si comincia a dubitare che trattasi, più che d'altro di malattia politica; stanteché si sa essersi riuniti sin dall'altra mattina i ministri in casa sua ed avervi tenuto consiglio, prima di andare alla consueta relazione settimanale, ed alla firma dei vari decreti, già pronti. Il dubbio che trattisi di malattia politica, ora che la leggera bronchite è di certo risanata, nasce dalle cose che si vedon bollire nella pentola senza che vengano a stagionatura, ed il metodo del Depretis consiste nel tenere a bada e nell'eclissarsi onde non compromettersi; sino a che non abbia un fatto compiuto da gettare in pascolo della pubblicità.

Ora, una delle ragioni per cui evita o si crede eviti il consulto di uomini politici è la questione di Firenze. Mentre si va gridando che la situazione finanziaria non è florida, e che vi sono dei dubbi per sostenere l'abolizione del macinato, si tratterebbe di proporre alla camera nientemeno che una spescia di circa sessanta milioni. I giornali semiufficiosi, per dorare la pillola, hanno buttato fuori non la cifra complessiva, ma quella della rendita, e così la prima impressione riesce meno sgradevole. I più compiacenti sono andati persino a dare delle spiegazioni molto attenuanti, dicendo che si assegneranno a Firenze tre milioni di rendita, circa una ventina di milioni. Senza essere aritmetico né finanziere, sin qui ci arriva anche il vostro corrispondente, e segnala la mistificazione. Bisognerebbe che la rendita fosse al quindici per cento, perché venti milioni ne dessero tre di interesse; ma nelle condizioni attuali, per darne tre di rendita ce ne vogliono sessanta di capitale, e tanti, se sono vere le assicurazioni semiufficiali ne verranno domandati alla camera.

Così essendo, è spiegabilissimo che il Depretis eviti gli uomini politici. Per quanto pochi siano gli amici del ministero, non possono mancare tra essi quelli che avvertono il Depretis del pericolo civile incontro, giacchè non è possibile che la camera voti questa somma ingente, onde colmare le voragini lasciate dalla pessima amministrazione Peruzzi e Cambray-Digny.

Altra ragione è pur quella delle pratiche per il movimento prefettizio, e per il ministro degli esteri, che continua ad essere l'incubo del povero Depretis. Sente quale vespaio susciterà colla scelta di un solo nome, e nel medesimo

tempo ha bisogno di sottrarsi ai consigli ed alle pressioni che fiscano da ogni lato. Per un momento aveva pensato al Correnti, ma poi si limitò a chiedergli consiglio: per un giorno anche lasciò credere ch'egli pensasse al Caracciolo di Bella, quantunque posso assicurarvi che non si ha pensato mai, e che la promessa di chiedergli altri e maggiori servigi, sia più nè meno d'una canzonatura.

Ma appunto per ciò, si fa più forte il tira-tira da un lato, ed il prendi-prendi dall'altro, perchè la prefettura di Napoli è il pompa della discordia tra coloro che pure sono i soli amici del Depretis. Il Nicotera vi vorrebbe un uomo suo di cui potesse essere sicuro, il Crispi non ha pretese personali, ma certo non permetterebbe che una città come Napoli cadesse in mano del Nicotera; mentre il Depretis, non vorrebbe accontentare entrambi, eppure non può resistere al Nicotera senza soddisfare indirettamente il Crispi, sicchè teme che il primo strepiti, e si stizisca, lasciandolo in asso alla riapertura della camera.

Dati tutti questi imbrogli della politica, bisogna lasciare per alcuni giorni ancora che il Depretis si curi della... bronchite. Non è facile che ne esca così presto, ed intanto potrà ineditare anche sul l'affare della transazione Gambacorta, per il quale si minaccia uno scandalo alla camera.

Dovete sapere che, tutto concesso, il pagamento delle centomila lire non poteva mai aver luogo, senza la presentazione d'un progetto di legge, come s'è fatto per tutte le altre transazioni, e che quindi il versamento ordinato dall'Orgitano è irregolare, e potrebbe essere chiamato a rispondere anche personalmente. La questione, a quanto si assicura, verrà sollevata con una interpellanza, e tanto si prevedono gli effetti di questo scandalo, che si assicura avere già il Maglani, pensato a prevenirlo, presentando ora il progetto di legge, che avrebbe dovuto essere presentato prima che si facesse il famoso pagamento.

La irrimovibilità della Magistratura

Sulla revoca del Decreto Vigliani per la fissazione delle norme per traslochi dei Magistrati, revoca sulla quale ieri abbiamo esposto il nostro giudizio, troviamo nella *Ragione* un articolo scritto nello stesso senso del nostro, dal quale togiamo il seguente brano:

Confessiamo di trovarci imbarazzati a portarne un giudizio.

Che l'on. Vigliani, dopo che fra il suo predecessore e lui ne avevano fatto d'ogni erba fascio, ed avevano ridotto i Tribunali ad arnesi politici in mano del potere esecutivo, escogitasse un decreto buono a conservare lo *status quo* nel caso di un cambiamento di ministero, si capisce. E si capisce anche senza codesto — come coll'andar del tempo, il nuovo metodo delle commissioni e delle proposte dovesse produrre lo sconco gravissimo di dare alla magistratura un carattere regionale pericolosissimo, e di impedire quasi assolutamente il rimedio a moltissimi e gravissimi sconci.

Si per l'una che per l'altra di queste ragioni, il provvedimento dell'on. Ta-

jani, usato nei debiti modi, potrà risultare utile all'amministrazione della giustizia.

Ma qui sorge la quistione della persona. L'on. Tajani è in voce d'uomo appassionato e violento, di obbedire spesso e volentieri a risentimenti personali. La sua opera quiadi, se anche sarà giusta e coscienziosa, sarà sospetta ai più. Ognimai magistrato giustamente colpito per effetto del nuovo stato di cose, diverrà un martire — ogni tribunale una accolta di vassalli tremanti.

E ognun vede come, ciò possa e debba risultare dannoso. Sempre per quella tale ragione, che a tutte le misure di governo si può applicare, — che in politica pare brutto e malvagio, è per ciò solo, malvagio e brutto.

Nelle attuali condizioni, l'on. Tajani ha a suo favore anche il fatto di formar parte del ministero Depretis — un ministero che non pure soltanto ma è realmente brutto nelle origini e nella composizione — un ministero non vitale, i cui membri, avendo accettato il portafogli malgrado che in tutti fosse questa convinzione, danno ansa al sospetto che basta loro passare qualche mese al governo dello Stato, giovardosene a loro fini particolari.

Malgrado tutto ciò — è innegabile che in fondo, una volontà energica, una mente riformatrice potrà far del gran bene nella magistratura. La possiede l'on. Tajani? Da più tempo e da più parti abbiamo scritto affermarlo. E ci ricorda di avere deploredato per lo passato più volte, che scrupoli male giustificati abbiano impedito all'on. Cairoli di valersi della intelligenza e della forza morale dell'on. Tajani, il quale assunto a suo compagno nella amministrazione avrebbe attutiti nell'opinione pubblica quei sospetti a cui essa liberamente s'abbandone, vedendolo compagno ad uomini fiacchi o corrutti.

Ma — domandiamo — non sono la coerenza e la fermezza, le prime doti necessarie a un ardito innovatore? E l'on. Tajani nelle ultime discussioni parlamentari non ha egli dimostrato di non possedere né l'una né l'altra, di saper mutare amici ed opinioni, mosso da risentimenti e dalla ambizione?

Quest'arma che con un tratto di penna egli ripiglia in mano, la stringe un uomo liberale ed onesto o un ambizioso volgare?

Il Congresso
Progressista a Venezia

Perchè i giornali moderati non sfigurino la fisognomia di questo Congresso che è riuscito la sincera e solenne espressione delle idee di tutto il Partito progressista. Veneto, gioverà stabilirne esattamente i fatti principali.

Presiedeva l'avvocato Quadri, circondato dai sig. colonello Baldasseroni, colonello Cossovich, ing. Manzini, avv. Villanova, avv. Sebastiano Tecchio, dottor Roberto Galli e avv. Cameroni — il fiore cioè del Partito progressista di Venezia, in tutte le sue frazioni.

Assistevano oltre cento cinquan-

ta persone, quasi tutte rappresentanti Associazioni della Regione.

I giornali e le associazioni veneti erano salvo rarissime eccezioni aderenti al Congresso.

Dei deputati veneti erano presenti: Billia, Fabris, De Manzoni, Pontoni, Parenzo, Simoni, Toaldi.

Eran aderenti: Arrigossi, Vare, Antonibon, Sani, Giacomelli, Del' Angelo, Micheli e Alvisi.

Mancava adunque solamente l'adesione degli onorevoli Lucchini e Borghi.

Il Congresso fu aperto dall'avvocato Quadri con un discorso che esponeva le ragioni per le quali gli amici di tutto il Veneto erano stati convocati.

La crisi dell'11 dicembre 1878, nella quale tutta la Sinistra Veneta aveva sostenuto il Ministero Cairoli, rendeva necessario di conoscere chiaramente se i progressisti veneti erano d'accordo coi loro deputati.

Un Ministero che si dice di Sinistra, aveva sostituito il Ministero Cairoli.

Quale era il contegno che verso questo Ministero doveva tenere il Partito progressista?

L'avvocato Quadri non preggiava in nessun modo le conclusioni del Congresso — e solamente lasciava comprendere, ciò che era la espressione dei sentimenti di tutti gli intervenuti che verso questo Ministero il quale aveva rovesciato il Gabinetto Cairoli, nessun progressista poteva aver fiducia.

Posto così felicemente il quesito, il Congresso aveva un indirizzo netto davanti a se.

Nessuno domando la parola, — diciamo nessuno — per chiedere fiducia al Gabinetto Depretis.

Infatti crediamo che in tutto il Veneto non vi sia un solo progressista — se non è l'onorevole Bonghi — il quale abbia fede in questo ministero così male a proposito costituitosi in odio al Gabinetto Cairoli — a cui tutto il Veneto aderiva.

La discussione si svolse adunque sul più e sul meno di sfiducia che bisognava dimostrare verso il terzo Ministero Depretis.

Si noti anche che nessuno propose al Congresso una dichiarazione esplicita di guerra immediata al Ministero.

V'era forse taluno che l'avrebbe desiderata, ma lo stesso avv. Gei (di Conegliano) che fu il primo a sviluppare la questione e a rimpiangere la caduta del ministero Cairoli ed a condannare con frasi incisive i dilui avversari, e parve disposto alla condanna recisa, lo stesso avvocato Gei convenne che se il Ministero Depretis avesse confermata l'abolizione del macinato, sostenuto l'allargamento del voto, rispettata la libertà, si doveva accettarlo, per non fare questioni di uomini, ma di principii.

Questi concetti sviluppò chiaramente Bonaldi, direttore del *Bacchiglione*.

Fiducia no! disse egli; — ma d'altronde non dimentichiamo che gli uomini i quali hanno assunto il potere dicono essere di Sinistra, dicono di voler esplicarne il programma.

Stiamo a vederli; — diffidenti, perchè sono saliti male — avvertendoli che noi non abbiamo fede in chi ha mancato due volte al suo programma nei due Ministeri Depretis antecedenti — ma pur disposti ad applaudire se questo programma venisse finalmente attuato, come lo sarebbe stato certamente dal Ministero Cairoli che già aveva cominciato coll'abolizione del macinato.

L'avv. Kiriaki combatte queste conclusioni, come troppo parlamentari — ma nel fondo non conchiuse con un concetto contrario.

L'avv. Tiyaroni conclude nello stesso senso della proposta Bonaldi e la sostiene, dimostrando che lo stesso Ministero Cairoli aveva pur commesso degli errori — sia chiamando la prima volta tre uomini di destra al potere, sia facendo rappresentare l'Italia al Congresso di Berlino da uno di questi sia non migliorando sensibilmente le condizioni politiche delle provincie, sia sostenendo ad Iseo che la libertà di discussione non debba concedersi anche ai socialisti; sia non avendo saputo rimanere al governo con qualche transazione col gruppo Depretis.

Qui vi fu qualche rumore, ma l'avv. Tiyaroni continuò: Il Ministero Depretis è salito al potere in modo indegno, ciò è vero — ma se domani egli sostiene la abolizione del Macinato, come sapientemente volle l'on. Doda, se domani propone l'allargamento del voto, secondo il progetto Cairoli, noi dovremmo deliberare contro, solo perchè i Ministri si chiamano Depretis e Cairoli invece che Cairoli e Conforti?

La diffidente osservazione fu dunque concetto di tutti che non fu modificato dai discorsi posteriori.

Il Dr. Galli e Vittorio Parenzo combatterono specialmente ogni idea di trasformazione di partiti: e l'on. Cesare Parenzo spiegò con un felice discorso che la trasformazione a suo modo non portava concessione sul campo dei principii, ma naturale svolgimento di idee nell'ordine del tempo e dei bisogni sempre nuovi del paese.

L'avvocato Giuriati sostenne anche egli, non discorde dall'avvocato Villanova, l'osservazione vigilante al nuovo Ministero.

Una sola differenza poteva esserci tra gli oratori — che determinò la presentazione di molti ordinamenti del giorno — la forma cioè con cui manifestare l'adesione ai programmi di Iseo e Pavia — Vil-

Ianova, Giuriati e Tivaroni si concentrarono in un ordine del giorno, nel fondo identico a quello Bonaldi, ma un po' più dolce nella forma, che venne respinto.

L'assemblea volle dichiarare nettemente la propria opinione — e votò a grande maggioranza l'ordine del giorno Bonaldi, al quale aderì l'avv. Gei, e per quale votarono anche parecchi dei favorevoli all'ordine del giorno Villanova-Tivaroni-Giurati.

Noi adunque possiamo con vera soddisfazione concludere che tutto il Partito progressista veneto è concorde in quell'ordine di idee che il Bacchiglione sostiene dal 11 Dicembre, poi, modestamente, ma tenacemente.

Noi possiamo dichiarare che tutta la Deputazione Veneta di Sinistra, salvo forse l'on. Borghi, voterà pel Ministero, se questo senza ambagi, senza reticenze, sosterrà l'abolizione del Macinato al Senato, presenterà un largo progetto di riforma elettorale a scrutinio di lista, rimarrà insomma nel programma dell'antica opposizione — ma lo combatterà aspramente e subito, se questi bisogni urgenti del paese non verranno riconosciuti.

E abbiamo la soddisfazione di aggiungere che in quest'ordine di idee convengono tutte le frazioni progressiste Venete — dalle più avanzate alle più temperate — le quali ebbero tutte i loro oratori.

Ecco perchè il Congresso è riuscito importante, grave, solenne — ecco perchè questa manifestazione del Veneto liberale avrà un eco e benefiche conseguenze alla Camera come in tutta Italia.

CORRIERE VENETO

Rovigo. — L'Associazione progressista nominò suo presidente onorario Benedetto Cairoli.

Venezia. — Ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'appello.

Oltre al solito resoconto il comm. Lavini, procuratore generale, dice il *Rinnovamento*, si difese di tanto in tanto dalle accuse dei giornali. Narrò tutto il famoso processo del *Bacchiglione*, che ebbe così gravi conseguenze... pel povero cav. Castelli... e disse che continuerà sempre così. Benissimo! E nel suo pieno diritto — e noi speriamo che raccoglierà sempre i medesimi allori, perché anche i giurati faranno sempre... quello che han fatto a Padova.

Dal canto nostro continueremo anche noi... a battere sempre la medesima solfa, piaccia o non piaccia al corrispondente del *Giornale di Padova*, che, poverino, s'impansa a dar lezioni di convenienza giornalistica, e vorrebbe che per il decoro della magistratura si lasciassero a passare in silenzio i soprassi e gli arbitri a danno dei magistrati. Che vuole? Noi intendiamo la libertà e l'ufficio della stampa a un'altra maniera; prudenti si, ma timidi od eunuchi mai!

Il sostituto procuratore del re presso il nostro tribunale, sig. Emilio Carraro, con decreto g'nto ieri, venne promosso a procuratore reggente del tribunale di Breno nella provincia di Brescia. È una promozione meritissima e noi ce ne congratuliamo col egregio funzionario. (dal *Tempo*).

Venezia. — Leggesi nell'Arena: Ne vien detto che contro quel sacerdote di un paese della Provincia del quale ebbimo ad occuparci, accennandone le vergognose gesta, fu avviato procedimento, onde sia fatta la luce.

Lo stesso Cardinale di Canossa ha dovuto cedere e riconoscere la gravità delle voci che correvano e delle accuse che si formulavano. Ha dovuto persuadersi che contro certi vizi e peccati la pena di otto giorni di esercizi spirituali non è proprio avvertimento e castigo sufficiente.

Wicenza. — Ieri, scrive il *Paesce*, a Sant'Orso un individuo esplose un colpo d'arma da fuoco contro una gio-

vane, certa Manzi, della quale, dicesi, fosse innamorato non corrisposto e la stessa al suolo cadavere. Lo sciagurato diedesi quindi a fuggire, nè fu più veduto. Corre voce siasi trovato dopo il suo cadavere nel fiume vicino: ciò fino a ieri sera non era però confermato.

Si stanno facendo le necessarie indagini da parte delle autorità.

L'esecuzione capitale DI MONCASI

Nei dispacci da Madrid dai giornali francesi troviamo i ragguagli sugli ultimi momenti dell'autore dell'attentato contro il Re Alfonso, Oliva Moncasi e sull'esecuzione della pena capitale.

Dopo la notificazione della sentenza, il curato di Sant'Ildefonso ha conversato a lungo col condannato, il quale ha domandato un confessore. Il cappellano della prigione ha adempiuto questo ufficio.

Venerdì sera sebbene Moncasi fosse abbattuto, ha scritto alla famiglia pacche lettere domandando perdono del suo delitto e mostrando un gran pentimento, aggiungendo esser contento di morire in seno alla chiesa cattolica.

Questo per altro non concorda con ciò che afferma il corrispondente del *Temps* il quale telegrafo che Moncasi non ha mostrato alcun pentimento.

In un'altra lettera al suo avvocato, Moncasi diceva: «Io non accuso nessuno; perdonate a tutti.»

A mezzogiorno, aveva fatto testamento in favore della sua famiglia.

Egli si avviò al luogo dell'esecuzione alle ore 8 e 5 antimeridiane del 4, dopo essersi comunicato. La barbara usanza del carro scoperto fu abbandonata per la circostanza ed il condannato in compagnia di due «padres» fu accompagnato al patibolo in una vettura bruna e chiusa, preceduta e seguita da picchetti di truppe.

Mentre la vettura traversava le vie le campane di tutte le chiese suonavano a lenti rintocchi ed i marcia-piedi, le finestre, le verandas erano piene zeppi di persone mute e contristate.

Intorno al patibolo la folla era innumerevole e comprendeva, forse 10 mila persone.

Moncasi salì le scale del patibolo con passo fermo e senza appoggiarsi ai preti che lo accompagnavano; era però molto pallido e la commozione gli impedi di continuare le sue preci.

Si assise da solo sulla pance del garrote ed al momento in cui gli si passò al collo il collare chiuse gli occhi ed un brivido gli percorse le membra.

Alle ore 8 tutto era finito, la legge aveva avuto il suo corso. Tutto ciò era accaduto in mezzo ad un silenzio cupo e profondo; l'ordine non fu minimamente turbato.

Frattanto parte delle truppe che compongono la guarnigione era rimasta consegnata e le autorità facevano un grande sfoggio di vigilanza intorno al palazzo reale.

Il re doveva partire il giorno dopo da Madrid.

Il garrote è un collare di lastre metalliche si passa al collo del reo e che viene stretto sino a produrre lo strangolamento.

Il giorno stesso in cui Moncasi moriva sul patibolo, a Ceuta, colonia penitenziaria che la Spagna tiene sulle coste del Marocco, venivano fucilati un sergente e due soldati del presidio condannati per mancato assassinio sulla persona di un loro superiore.

Quattro esecuzioni in un giorno!

CRONACA

Padova 9 Gennaio

Società S. Martino Solferino. — In una delle sale del Museo Bottaccini gentilmente concessa, l'altieri a mezzogiorno riunivansi i membri della Società S. Martino Solferino, assieme al Comitato per il monumento al Re Vittorio sul Colle di S. Martino.

La Presidenza era tenuta dal Senatore Torelli che aveva a latere il Prof. Legnazzi — Fu annunciata la fondazione d'un nuovo premio perpetuo ed è il 20.mo, da parte del Consiglio Provinciale di Torino più un'altro premio per quest'anno, a merito del Commendatore Verga di Vercelli — furono proclamati altri 9 soci tra cui il Conte Dolfin Boldù Francesco di Padova.

Venne conseguentemente data comunicazione del dono fatto dal governo francese dell'affusto del cannone regalato alla Società nel 1876 come uno di quelli che tuonarono i 24 Giugno 1859.

Fu letta una relazione sullo stato presente della Società svolgendo l'importantissimo tema delle Tabelle Commemorative.

Nella discussione insorta sull'argomento *Chi abbia diritto all'iscrizione*, parlarono i Soci Marchiori, Enrico Breda, Stefano Breda, Cons. Cavalletto, Avv. Frizzerin e fu deciso che avranno diritto ad esser iscritti nelle Tabelle Comm. ve da collocarsi nella Torre Storica tutti coloro che presero parte alle campagne d'indipendenza dal 48 al 70, fossero addetti a corpori regolari od irregolari.

Partecipata finalmente la decisione di affidare la parte tecnica dalla costruzione della torre al sig. Trizzoni di Bergamo, e Fattori di Solferino — i membri della Società visitarono il Museo Solferino!

Commemorazione. — Quantunque il comune di Dolo non appartenga alla provincia di Padova, pure essendoci spedito con preghiera di pubblicazione un avviso municipale del giorno 6, rendiamo a general cognizione che ricorrendo oggi 9 gennaio l'anniversario della morte del Re galantissimo, così quel municipio associandosi al plebiscito di dolore, stabili che i pubblici uffici spieghino il vessillo nazionale abbrunito — che le scuole tutte rimangono chiuse — che sia eseguita un'opera di beneficenza, che alle 11 autim. siavi finalmente nella sala municipale una commemorazione di circostanza.

Una proposta all'impresa teatrale. — Scrisse un giorno il Lessona — essere il teatro tra i più potenti mezzi educativi pel popolo e che sarebbe perciò un gran beneficio, agevolarne ai popolani l'ingresso. —

Penetrato dalla importanza della proposta e prendendo occasione dal nuovo abbonamento che sta per aprirsi al teatro Concordi da domani o domani l'altre — giro a quella spettabile presidenza la domanda se volesse dar essa stessa l'esempio di agevolare l'ingresso ai popolani?

Io non pretendo né desidero che per il fatto che un individuo appartiene agli Escamisados debba godere il diritto di entrare collo scapellotto al teatro maggiore, di impancarsi tra i ganimedi dai guanti glassé, confondere l'odor della pipa coll'essenza di millefiori.... Tutt'altro — Per essi può bastare il loggione; ed il prezzo di entrata so anch'io che non può essere ulteriormente diminuito, perché finalmente la prima carità anche per l'imprese teatrali deve cominciar da se stesse... ma... ma vi ha ora altra classe di persone cui desidererei si agevolasse l'accesso ai teatri, specialmente a quelli d'opera, che ingentiliscono l'anima sempre più e sempre meglio.

La classe sociale cui alludo, è quella di giovani e commessi di negozio — persone pressoché tutte civili, cui disgraziata mente mancano i mezzi sufficienti per darsi il lusso d'un abbonamento teatrale al prezzo stabilito. Limitarlo per essi — a mio credere sarebbe provvedimento utile, giusto e necessario. Necessario laddove si voglia prestarsi con fatti e non con parole a migliorare l'educazione popolare — imperocchè egli è sicuro che dato impulso, data l'idea della diminuzione delle spese d'abbonamento in un teatro d'opera, verrebbe di conseguenza a costituirs uno precedente una massima anche per teatri drammatici!

Utile all'istessa impresa, perchè la si avrebbe un maggiore numero di concorrenti.

Giusto finalmente, perchè si accorda già un abbonamento di favore ai signori uffiziali, ai signori impiegati, ed agli studenti i quali alla fin fine ne avrebbero meno bisogno degli altri; e perchè i commessi ed agenti di ne-

gozianti anche volendo approfittar del teatro, sono finalmente costretti o a non recarvisi che rade volte e sempre in ora avanzata.

Noi porgiamo l'idea — fidando anzi immensamente che essa verrà accettata.

Ruolo delle cause penali da trattarsi nella prima quindicina di gennaio dal Tribunale Civile e Correzzionale di Padova.

Sezione I.

Gennaio. Mercordi. — 15 Pancheri Francesco, libero, gioco proibito, difensore avv. A. Donati. — Borghetto Carlo, libero, ingiurie, appello, dif. avv. A. Donati. — Sturaro Angelo, libero, porto d'armi, dif. avv. A. Donati. Zaramella Giuseppe Zaramella Natale liberi, ferimento dif. avv. A. Donati.

Sezione II.

Venerdì 10. — Zanavello Antonio, detenuto, occultazione verità, dif. avv. Fuà.

Lunedì 13. — Meneghini Luigi, detenuto, furto, dif. dott. Cavazzini. — Franceschini Giovanni, detenuto, cont. amm. dif. dott. Cavazzini. — Baggio Giuseppe, detenuto, cont. amm. dif. dott. Cavazzini. — Crestani Luigi, libero, cont. legge sulle privative, dif. dott. Cavazzini.

Martedì 14. — Miotto Marco, libero, violenze, appello, dif. avv. Tian. — Magrin Andrea Furlan Angelo, liberi, danni volontari, dif. avv. Donati Marco.

Stabilimento Cesariano. — L'iscrizione alla gara di scherma che avrà luogo il 13 corr. fu protetta fino al giorno 10.

La gara sarà brillantissima essendosi iscritti fin d'ora non solo vari dilettanti ma vari ufficiali della guardia nazione.

Prezzi del pane. — Nella presente settimana si riscontrano le seguenti variazioni nei prezzi di vendita del pane.

Cavallini Costante, negli esercizi in via Rogati N. 2235 e in via S. Michele N. 2268, elevò il misto da 44 a centesimi 46.

Priuli Alessandro in via Rodella n. 324 diminuì il misto da cent. 48 a cent. 40.

Anniversario. — Domani, ricorrendo il primo anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele, i teatri Cittadini resteranno chiusi a segno di lutto.

Spensieratezza ed eroismo? — Cos'era? nel so — ad ogni modo se eroismo, certo fu mal a proposito, se spensieratezza, fu deplorevole, non per ciò che è successo, ma per ciò che poteva succedere.

Il giorno dell'Epifania, verso le 5 3/4 pom. in via dell'Arco Valleresso una servotta dai 20 ai 24 anni avendo sulle braccia un bambino o bambina che fosse, biondo, di 2 o 3 anni abbastanza ben in arnese, così che è da arguire appartenga a famiglia civile: trovavasi accompagnata da un soldato di fanteria — il solito delle serve alla festa. Rideano insieme, mostrando anche ai meno veggenti come fossero stretti da amoroso legame. Quando un altro soldato, appartenente alla cavalleria, che pare li pedinasse da un pezzo, buttando sulla spalla del fantoccino, l'ammonì non so di quel cosa, ma certamente, pare, poco gradita al primo imperocchè bruscamente risposegli un *no te ne incaricā!*

Non glielo avesse mai detto! L'Orlando furioso, gli mena un pugno tra capo e collo che fa rotolare il Keppi-Cazzaruola, famoso modello Ricotti, a venti passi distante. L'aggresso mette mano alla daga, l'altro alla sciabola. Li comincia una lotta, fortunatamente incruenta, ma abbastanza contundente tra i due soldati che vengono lasciati separati da altri sopraggiunti compagni!

Ebbene! in tale collutazione la nostra Amazzone gridava al cavalliero intronizzandosi col bimbo in braccio: *Piuttosto a mi — no a tu — no a tu per carità de dio!*

Ora domando io: fu spensieratezza, questa o fu eroismo? In ogni modo

ci pensino le signore madri a condurso i propri bambini, e, se occorre farseli portar dalle serve!! ma che non li abbandonino ad esse.

Pressocchè tutte sono compagne!!

Camera di commercio di Padova. — Abbiamo ricevuto dalla presidenza della camera di commercio un esemplare della statistica agricola industriale commerciale di Padova per decennio 66-76, della quale parleremo ad altro momento.

Birreria S. Fermo. — Oggi anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele il prof. Carlotti, cieco nato, suonerà in questa birreria vari brani della Messa del Verdi.

Il Dazio, Asmodeo, ed i fr. Salmin! — In seguito ad un articolo di Cronaca relativo al rifiuto fattosi dalla Direzione del Dazio di accettare dalla Tipografia Salmin i donatigli Almanacchi per 1879, presentatosi ieri mattina all'Ufficio del Bacchiglione questa Ditta, pregandomi di dichiarare pubblicamente come essa sia stata affatto estranea nella denuncia di quel fatto, che in Cronaca io dissi aver saputo per l'indiscrezione d'Asmodeo.

A questa dichiarazione i fr. Salmin ci tengono molto, per ispeciali riguardi dei quali io non m'attenderò alzare il velo e perciò di buon grado dichiaro pubblicamente che i FRATELLI SALMIN NULLA MI DISSERO, PER NULLA LANARONSI... ma ciò non toglie la verità dell'esposto!

Gli Almanacchi furono in numero di 35, spediti alla Direzione del Dazio il giorno 31 dicembre 1878 — furon portati dal giovine di negozio dei Salmin — furon da lui riportati in dietro, nell'ora del mezzo giorno in presenza di 7, dico 7, persone tra le quali v'era appunto anche lo scrivente Cronista Provvisorio del Bacchiglione che per ghiribizzo letterario stava volta, assunse il nome di Asmodeo o diavolo zoppo, comechè quello solito di Aristarco se lo serbava per gli articoli critici.

Ecco serviti i fratelli Salmin — il Dazio — e la Verità!

Una al dì. — Un chierichetto rispondeva Messa: Nel punto in cui il testo del Confiteor dice..... *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa, ideo precor beatam Mariam;* battendosi devotamente il petto, invece diceva proprio così: *A mia colpa, mia colpa, i me mazza; me copa: o D.o, crepo, beatam Maria ecc.!!!* (Storica)

Bollettino dello Stato Civile del 6.

Nascite. — Maschi 1. Femmine 0. **Matrimoni.** — Varotto Giuseppe di Gaetano, ortolano, celibe, con, Rizzato Luigia di Antonio, ortolana, nubile.

Quattordici dei nuovi senatori erano deputati.

Rimassero sconfitti 30 realisti e 12 bonapartisti.

Nelle elezioni del 1876 per rinnovamento di una serie di senatori, i repubblicani ebbero un complesso di 5636 voti. Essi ora ne guadagnarono 14,626.

Il Consiglio dei ministri si riunì sotto la presidenza di Mac-Mahon per deliberare sulla dichiarazione che il governo dovrà fare alla Camera.

I delegati delle Sinistre cominciarono le loro riunioni per mettersi d'accordo sull'indirizzo da seguirsi.

È quasi inutile citare i commenti dei giornali repubblicani sulla vittoria elettorale,

Una lettera di Garibaldi

Il Circolo dei Diritti dell'Uomo, di Cetè, avendo offerto il titolo di membro onorario all'illustre generale Garibaldi, questi rispondeva colla lettera seguente:

Miei cari amici,

Egli è con orgoglio che accetto l'onorevole titolo di membro del vostro Circolo.

La democrazia francese che si trova all'avanguardia del progresso umano, ci serve di faro e ci sostiene contro la marcia del dispotismo. Bisogna stringere viepiù i vincoli della fratellanza che debbono condurre i nostri due popoli alla rivendicazione dei diritti dell'uomo.

Per la vita, vostro affez.
G. Garibaldi.

Ecco i bollettini d'ieri sulla malattia dell'on. generale Medici:

Ore 10 ant.

Continua il leggero miglioramento verificatosi nel giorno scorso e nella notte.

Ore 7 pom.

Coutiuano le stesse condizioni soddisfacenti di stamattina. I medici considerano in un miglioramento progressivo se non sopravvengono sforzi di espettazione, pericolosi, stante la debolezza dell'ammalato.

UN PO' DI TUTTO

L'assassinio dell'ex presidente della Repubblica del Perù. — La France ha ricevuto da Nuova York particolari interessanti sull'assassinio dell'ex presidente della Repubblica del Perù, e ultimamente presidente del Senato Manuele Pardo. Il 16 novembre, costui giungeva in vettura innanzi alla porta del Senato: Erano circa le due pomeridiane e la seduta stava per aprirsi. Un distaccamento del battaglione di Pichincha, che formava la guardia dell'assemblea, faceva ala sotto il vestibolo in guisa da rendere gli onori militari al signor Pardo. Mentre questi scende di vettura, i soldati presentarono le armi. Il presidente passa dinanzi, salutando con la mano. Egli metteva piede sulla soglia d'una delle porte interne, quando un sergente, posto in serrasla, di nome Michele Montoya, fatto un mezzo giro su sé stesso, scaricò il fucile contro il presidente del Senato, che in quel momento gli voltava le spalle.

La palla colse la vittima sotto l'omopla e traversatogli il polmone cada a confinarsi nel muro opposto. Il presidente mandò un grido; fatti pochi passi avanti, cadde tra le due porte che danno accesso all'aula dell'Assemblea.

I soldati della guardia e il loro ufficiale non avevano fatto alcun movimento per arrestare il braccio dell'assassino né per impedirgli di fuggire. Montoya, preso per il collo dal segretario del signor Pardo riuscì a svincolarsi e prese la fuga. Tuttavia, poco dopo fu arrestato da un sergente di gendarmeria di nome Bellava, che lo fece rinchiudere in un corpo di guardia vicino, sotto la sorveglianza di due sentinelie.

L'assassino è un giovane, d'origine indiana, dal volto affatto imberbe e impassibile. Esso pretende di aver vendicato i rancori personali di un certo Gomez Sanchez, che aveva motivo di lagnarsi di Pardo.

I medici accorsi, giudicarono subito disperate le condizioni del ferito, il quale non sopravvisse che un'ora alla terribile ferita. Le prime parole che pronunziò, tornato che fu in sè, furono: « Io devo molto... Un con-

fessore... la mia famiglia... » Egli domandò quindi chi lo avesse assassinato e quando gli fu detto che era stato un sergente del battaglione di Pichincha, disse: Povero disgraziato! Giunta la famiglia, Pardo domandò di esser collocato a sedere, e pochi minuti prima di spirare fu udito dire: « La mia famiglia... la raccomando al Congresso... Io perdono a tutti, anche al mio assassino. » Un po' prima delle tre l'ex presidente della Repubblica esalava l'ultimo sospiro.

Sono stati fatti numerosi arresti, tra cui quello della signora Pierala, accusata di aver preso parte alla congiura. Dicesi che l'inchiesta prometta rivelazioni terribili e inattese.

I funerali di Pardo furono fatti solennemente a Spese dello Stato. Mentre il corteo moveva per la chiesa venne gettato del fango sul feretro.

Un gigante cinese. — Leggiamo *Fremdenblatt* di Vienna:

Nella Leopoldstadt avvenne ieri un gran parapiglia.

S'erano attaccati ai muri grandi affissi in cui si annunziava che il famoso gigante originale della Cina reduce dall'Esposizione di Parigi avrebbe fatto il suo ingresso nell'*Ippodromo*. Gli speculatori erano già in faccenda fin dal mattino, e trafficavano palchi, sedie, ecc.

Davanti al Circo s'era stabilita una vera borsa pei biglietti d'entrata; ora chi potrebbe descrivere il terrore di tutti quegli speculatori allorché videva avanzarsi un tale e con stoica tranquillità attaccare al disotto dei grandi affissi piccole liste di carta in cui era scritto: « Per sopravvenuto impedimento la rappresentazione del gigante cinese avrà luogo soltanto lunedì. »

Continuarono quei manichei a bastemmiare ed imprecare fino a quattro ore quando ebbe principio il solito spettacolo del pomeriggio.

In quel momento fu visto fermarsi dinanzi al Circo un *fiacre* aperto.

Eravi sopra seduto il gigante cinese, il quale non aveva potuto capire in una carrozza chiusa.

Il treno che doveva condurlo a Vienna aveva ritardato di alcune ore a cagione della gran copia di neve caduta, onde il cinese invece di arrivare il mattino era giunto soltanto nel dopo pranzo.

Fede al contratto, egli subito si dichiarò pronto a prodursi nella rappresentazione serale e frattanto domandò di parlare col direttore signor Renz.

Gi' fu risposto che questi si trovava allora all'*Agnello d'oro*, a tavola.

Seguito da una gran folla di curiosi il *fiacre* col suo sano viaggiatore si avviò verso l'albergo, dove il gigante si acconciò per l'alloggio.

Ma siccome era assai stanco del viaggio il cinese mostrò desiderio di riposare un paio d'ore prima della rappresentazione.

L'albergatore si trovò qui in grande imbarazzo.

In tutto l'albergo non si rinvenne alcun letto lungo abbastanza per contenere il gigante, e si dové disporre quattro letti in fila perché il figlio del celeste impero potesse riposarsi.

Quest'uomo fenomeno ha solo poco più di vent'anni e misura 8 piedi e 10 pollici.

Ha viaggiato molto e parla correntemente varie lingue.

Un frate santo. — È morto giorni or sono nel convento dei Passionisti al monte Celio, a Roma, il padre Bonaventura, che da parecchi anni passava in Roma per un santo.

Il padre Bonaventura è morto all'età di oltre 95 anni. La qualità sua principale, quando era in vita, fu quella di una docilità, di una dolcezza di carattere veramente sorprendente.

Non fu mai che egli risustasse una parola di conforto agli afflitti che ricorrevano a lui.

Saputosi appena la triste novella della sua morte, i credenti accorsero al convento.

I monaci esposero il corpo nella chiesa che fu per tre giorni continuamente visitata dai fedeli, dei quali i più ferventi strapparono al santo alcune cicche di cappelli e qualche brandello di toaca.

I monaci, cui sorrisse l'idea d'un grasso guadagno, fomentarono le pie credenze del popolo, accreditando certi miracoli nuovi del taumaturgo, e chiesero al Municipio il permesso di poter seppellire il monaco defunto nella loro chiesa.

Ma il Municipio non poté concedere il permesso; ed il monaco Bonaventura dovette essere trasportato al Campo Varano.

Scoperta archeologica. — A Palazzolo, tra Trino e Fontanetto da Po furono trovati ultimamente in uno scavo oggetti Romani antichissimi.

mi e di rarità, tra cui un acquedotto romano. Una Commissione composta di distinte persone, si portò sul luogo per vedere se si doveva, o no, continuare lo scavo e si decise per il si. Si spera di trovare delle altre rarità che maggiormente confermino la verità di queste nostre città costruite da una colonia romana.

Corriere del mattino

Oggi corre il primo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

Deponiamo un fiore sulla tomba del re soldato che combatté le guerre della nostra indipendenza e che contribuì tanto a fondare l'unità della Patria.

L'Adriatico ha da Roma 8:

L'on. Depretis è deciso a tenere di completare il Ministero prima che al Senato abbia luogo l'interpellanza del senatore Vitelleschi sulla politica estera. Egli teme che gli venga mosso rimprovero di accumulare due portafogli di così vitale importanza.

Al Ministero però c'è una corrente che desidererebbe lasciare senza titolare il portafogli degli esteri fino a dopo compiuta la discussione sull'interpellanza Vitelleschi.

Il Ministero spera che la Camera ed il Senato discutano in due od al massimo in tre giorni il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. Il giorno 14 il ministero presenterà il trattato alla Camera, e chiederà che venga seguita la stessa procedura tenuta pel trattato italo-francese cioè la nomina diretta di una commissione per esaminare il trattato senza passare per la traiula degli uffici.

Le stesse dichiarazioni verranno fatte al Senato.

Domani il Corpo Universitario si recherà al Pantheon per l'anniversario della morte del Re galantuomo.

Si conferma la smentita che il comm. Casalis prefetto di Genova sia traslocato a Napoli. Il Ministero vorrebbe fare un movimento di prefetti, ma molti tra questi minacciano di dimettersi se traslocati.

— Medici è fuori di pericolo. Il Re lo visitò oggi accompagnato dal generale Menotti e dal colonnello Pierantoni.

— La *Libertà* confuta il *Popolo Romano*, il *Bersagliere* e la *Riforma*, sostenendo che Depretis ministro smentì costantemente le opinioni manifestate dal banco di deputato.

— La *Capitale* scrivendo contro il Ministero dice che questo esita a sostenere l'abolizione del Macinato mentre prepara i fondi per pagare gli scialaquì dell'amministrazione comunale di Firenze.

L'Adriatico ha da Vienna, 8:

— Le negoziazioni pel trattato di Commercio fra l'Austria-Ungheria e la Serbia che erano già state iniziata a Berlino furono nuovamente riprese qui.

Il barone Schwiegel è il negoziatore rappresentante la Monarchia, il sig. Zuchic è l'incaricato della Serbia.

— Da Pietroburgo viene smentita nel modo più formale la notizia che l'emiro Shir-Ali cerchi a silo sul territorio Russo, e domandi la protezione della Russia per suoi Stati.

L'on. Cairoli e i 189

L'onorevole Cairoli ha diretto ai 189 deputati che votarono per il Ministero caduto l'11 dicembre, la lettera seguente:

Roma, 7 gennaio 1879.

Egregio collega,

Vinto l'11 dicembre da un voto di coalizione, il Ministero da me presieduto ebbe il conforto di vedersi sorretto da amici fedeli perché devoti a gli stessi principii. La onorata scon-

fitta conferì a noi, che votammo concordi una forza sicura per l'avvenire, raccogliendo numerosa falange intorno alla bandiera della libertà coll'ordine, del rispetto ai diritti sanciti dalle leggi, delle riforme attuabili nell'orbita delle istituzioni monarchico-costituzionali.

Però è bene intenderci sulla linea di condotta da seguirsi nelle imminenti discussioni parlamentari. Laonde io prego la S. V. di volere intervenire all'adunanza che avrà luogo il 14 di questo mese, alle ore 9 pomeridiane, nella Sala della Giunta per le elezioni, a Montecitorio.

Mi protesto colla massima stima
Suo devot.
Benedetto Cairoli

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

BELGRADO 7. — La Russia rinunciò alle capitolazioni in Serbia. Il ministro della guerra è dimissionario pel rifiuto della Scupina di votare interamente il suo bilancio.

LONDRA, 7. — Gli armatori di Hartlipool decisero di ridurre i salari al 5 per cento. Credesi che gli operai resistano. Lo sciopero dei conduttori delle Midland Railways continua.

COSTANTINOPOLI 7. — Le trattative di pace definitiva tra la Russia e la Turchia continuano senza difficoltà; tutte le potenze, ad eccezione della Russia, aderirono ufficialmente alla nomina di Rustem a governatore della Rumelia. La Porta raccomandò al Bey di Tunisi di dare soddisfazione ai reclami della Francia.

LONDRA, 8. — Il *Times* ha da Vienna 8: Credesi che il trattato definitivo della Russia con la Turchia si firmerà oggi. Il *Morning Post* di Berlino dice che le Russia vorrebbe che i poteri di Rustem, governatore della Rumelia, sieno limitati dall'accordo tra le potenze. Lo *Standard* dice che il governatore di Candahar occupò una posizione al fiume Jarhak. Le colonne Stewart Biddulph concentransi a Candahar e sperano entrare a Candahar.

ROMA, 8. — I medici curanti del generale Medici hanno oggi dichiarato che egli è in stato di convalescenza. Il Re, oggi alle ore 3 accompagnato dal generale Menotti e dal tenente colonnello Pierantoni, si è recato a far visita al generale Medici, trattenendosi un'ora coll'illustre infermo.

ANTONIO BONALDI Direttore

ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile

Inserzioni a Pagamento

Le migliori Capsule di Catrame sono le Capsule Fourcher, d'Orleans. 50 Rue Rambuteau, Parigi.

(17)

La Fabbrika Cappelli

GIUSEPPE INDRÌ più volte premiata

che spedisce all'ingrosso generi di sua fabbricazione in tutte le principali città d'Italia, attualmente vende per comodo dei particolari anche al minimo ogni sorta di Cappelli, tanto di seta, a cilindro, orsi di gran moda, come di feltro, gibus, di tibet per società, berretti ecc. ecc. agli stessi prezzi che pratica all'ingrosso, quindi con risparmio di due o tre lire per cappello. (1874)

Borgo Codalunga N. 47159.

Viglietti da Visita

IN CARTONCINO ELEGANTE

SOCIETÀ D'ASSICURAZIONI "Danubio" IN VIENNA

Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni "Danubio" (succedita alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosione; 2. oggetti mobili per il trasporto per acqua e terra; 3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto per caso di vita che di morte.

La sunominata Società, rispettivamente alla Prima Società di Assicurazioni, estesa da circa trent'anni alla Provincia di Padova vide meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Fondo Capitale versato	L. 2.500.000 —

<

